



*La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane*

Direttore

*Giovanni Di Franco*, Università di Salerno

Comitato editoriale

*Elena Battaglini*, Ires-Cgil

*Sara Bentivegna*, Università di Roma

*Alberto Marradi*, Università di Firenze

*Federica Pintaldi*, Istat

*Luciana Quattrociochi*, Istat

*Marta Simoni*, Iref-Acli

La collana, rivolta a ricercatori accademici e professionisti, studiosi, studenti, e operatori del variegato mondo della ricerca empirica nelle scienze umane, si colloca sul versante dell'alta divulgazione e intende offrire strumenti di riflessione e di intervento per la ricerca.

Obiettivo è consolidare le discipline umane presentando gli strumenti di ricerca empirica, sia di raccolta sia di analisi dei dati, in modo intellegibile e metodologicamente critico così da consentirne l'applicazione proficua rispetto a definiti obiettivi cognitivi.

I testi sono scritti da professionisti della ricerca che, attingendo alla personale esperienza maturata in anni di attività, offrono ai lettori strumenti concettuali e tecnici immediatamente applicabili nella propria attività di ricerca.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Silvia Cataldi

**COME  
SI ANALIZZANO  
I FOCUS GROUP**

La cassetta degli attrezzi  
Strumenti per le scienze umane/2

**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di Maria Teresa Pizzetti

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:*

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare complessivamente tre copie digitali dell'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. In particolare è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa) sempre e solo per scopi personali (di studio e di ricerca). Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

119. *La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane*

1. Giovanni Di Franco, *L'analisi dei dati con Spss. Guida alla programmazione e alla sintassi dei comandi*
2. Silvia Cataldi, *Come si analizzano i focus group*
3. Federica Pintaldi, *Come si analizzano i dati territoriali*
4. Giovanni Di Franco, *Il campionamento nelle scienze umane: come ridurre la distanza fra la teoria e la pratica*
5. Alberto Marradi, *Come evitare gli errori tipici in un questionario*

## Indice

<b>1. Introduzione</b>	pag.	9
<b>2. Il focus group: dinamiche di interazione come risorse analitiche e interpretative</b>	»	13
2.1 Introduzione: il gruppo, unica fonte di informazione	»	13
2.2 Il gruppo tipico dell'intervista focalizzata: definizioni	»	16
2.3 Le dinamiche intrapersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati	»	19
2.4 Dinamiche interpersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati	»	22
2.5 Fattori contestuali nell'intervista focalizzata di gruppo	»	36
2.6 Cosa leggere per saperne di più	»	40
<b>3. Un'analisi appropriata per ogni tipo di focus group</b>	»	45
3.1 I livelli di analisi delle informazioni	»	45
3.2 La funzione autonoma di raccolta delle informazioni nei diversi disegni della ricerca	»	48
3.3 La funzione di supporto alla raccolta delle informazioni nelle diverse fasi della ricerca	»	63
3.4 Cosa leggere per saperne di più	»	76
<b>4. L'analisi del contenuto</b>	»	89
4.1 La trascrizione delle discussioni di gruppo	»	89
4.2 L'analisi ermeneutica	»	93
4.3 L'analisi testuale informatizzata	»	101

4.4 L'analisi degli interventi: la frequenza, l'estensione e la specificità	pag.	106
4.5 L'analisi dei concetti: la mappa concettuale	»	108
4.6 L'analisi delle espressioni verbali: l'intensità	»	109
4.7 L'analisi semiotica	»	111
4.8 Cosa leggere per saperne di più	»	112
<b>5. L'analisi relazionale</b>	»	115
5.1 Le dinamiche comportamentali che si instaurano all'interno dei gruppi di discussione: svolgimento del compito e mantenimento delle relazioni	»	115
5.2 L'efficienza e l'efficacia dei gruppi di approfondimento: l'analisi della strutturazione delle componenti	»	119
5.3 L'analisi delle relazioni interne ai singoli gruppi: i sociogrammi	»	123
5.4 Gli stili di moderazione adottati	»	130
5.5 Centralità individuale e percorsi di affermazione della leadership	»	133
5.6 Cosa leggere per saperne di più	»	137
<b>6. L'analisi tecnico-operativa</b>	»	139
6.1 L'analisi tecnico-operativa per focus group in funzione di supporto all'intervista individuale	»	139
6.2 L'analisi tecnico-operativa a supporto delle tecniche di scaling	»	142
6.3 L'analisi tecnico-operativa per focus group in funzione autonoma	»	155
6.4 Cosa leggere per saperne di più	»	156

## 1. Introduzione

Il focus group è una tecnica che negli ultimi tempi sta raccogliendo sempre più consensi in una grande varietà di contesti: nel marketing, negli studi politologici, nella ricerca valutativa, nell'ambito socio-sanitario e nella ricerca sociale.

Tanto decantato per i suoi vantaggi in termini di presunta efficacia, economicità e conclusività, il focus group ha in realtà alcuni limiti evidenti, specialmente in ambito organizzativo e logistico e, soprattutto interpretativo.

Solo ultimamente la letteratura metodologica – anche di lingua italiana – si è occupata più a fondo della questione, arrivando a sottolineare che, come ogni strumento della cassetta degli attrezzi, anche il focus group non dovrebbe essere utilizzato se non dopo aver attentamente consultato alcune raccomandazioni per l'uso.

Così, la riflessione metodologica ha contribuito a sfatare alcuni miti che spesso sottendono ad un utilizzo indiscriminato di questo strumento. Ci si può legittimamente chiedere, ad esempio, se non sia una semplificazione del tutto astratta l'idea della genuinità delle asserzioni derivanti dalle discussioni di gruppo, della scarsa intrusività della tecnica e della sua capacità di cogliere le opinioni nel loro *statu nascenti*. Ma soprattutto ci si può legittimamente domandare perché la letteratura specialistica abbia troppo spesso sottovalutato la questione relativa all'analisi delle informazioni raccolte e del tipo di asserzioni che possono derivarne.

Non è nostra intenzione effettuare in questa sede una ricognizione di tutte le condizioni in cui il focus group può contribuire a dare valore aggiunto all'economia della ricerca. Ci basti sottolineare che o-

gni scelta circa l'utilizzo della tecnica deve essere supportata da un'attenta considerazione delle modalità di elaborazione delle informazioni e delle conseguenti operazioni di interpretazione e sintesi dei dati e che questa non può prescindere dagli obiettivi cognitivi del ricercatore in sede di progettazione dell'indagine.

Eppure, solo una minima parte del dibattito metodologico sviluppato sulla tecnica dei focus group è stata riservata ad una riflessione sistematica sull'analisi dei dati. Piuttosto, l'attenzione degli scienziati sociali si è soffermata sulle modalità di raccolta delle informazioni e sullo studio delle diverse opzioni di composizione, conduzione e moderazione del gruppo. Più in ombra sono rimasti invece gli interrogativi su come utilizzare il materiale raccolto e su quali considerazioni possono esserne desunte.

In letteratura, infatti, si trovano spesso solo generiche indicazioni su come condurre l'analisi delle informazioni raccolte: qualche volta si rimanda a procedure informali e all'esperienza del ricercatore; in altri casi ci si limita a dichiarare che l'analisi e la redazione del rapporto finale sono certamente gli aspetti più difficili del focus group – dei veri e propri buchi neri, secondo alcuni – poiché dipendono dagli scopi della ricerca e la loro riuscita è strettamente correlata con il buon esito delle fasi precedenti; in altri ancora è stata ribadita l'impossibilità di fare ricorso ad un'analisi sistematica basata su una giustificazione controllata delle inferenze poiché il focus group è una tecnica qualitativa e *open-ended*.

In genere, tuttavia, la manualistica classica si è limitata ad elencare alcune tra le più rilevanti opzioni cui il ricercatore si trova di fronte nell'apprestarsi ad elaborare il materiale raccolto. Si tratta della scelta della base su cui effettuare l'analisi dei dati (gli appunti del moderatore, la trascrizione parziale o la trascrizione integrale della discussione, l'utilizzo di materiale esclusivamente audio o anche visivo), la decisione di ricorrere a metodi manuali e/o informatizzati, la scelta di quale tecnica di analisi seguire (tematica, lessicometrica, della conversazione, semiotica, etc.) o la decisione circa quale percorso analitico privilegiare (ossia se prediligere *report* sintetici, raccomandazioni, oppure prevedere diversi approfondimenti e/o fasi successive, etc.).

D'altra parte, raramente è stata svolta un'analisi dettagliata sullo specifico informativo del focus group.

Ciò considerato, in questo secondo volume della collana *La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane*, si intende offrire una sistematica riflessione sui numerosi aspetti connessi all'analisi dei dati nelle discussioni di gruppo, a partire dalla valorizzazione delle diverse dimensioni che caratterizzano l'informazione tipica del focus group (la dimensione del contenuto del discorso, la dimensione relazionale, la dimensione tecnico-operativa) per poi scoprire che ogni tipo di analisi si addice ad un disegno della ricerca specifico.

Mi preme qui ringraziare Giovanni Di Franco per aver sempre supportato l'idea dell'utilità di questo lavoro, per aver accolto il libro nella collana e per i preziosi consigli.

Un caro ringraziamento anche agli amici di Social-One per l'entusiasmante esperienza di condivisione, sociologica e vitale insieme.

Dedico questo lavoro a Pippi e a Chiara.



## **2. Il focus group: dinamiche di interazione come risorse analitiche e interpretative**

### **2.1 Introduzione: il gruppo, unica fonte di informazione**

Non è possibile parlare di focus group come tecnica di raccolta delle informazioni senza tenere in giusta considerazione quello che rappresenta il cuore stesso dello strumento, ossia il dialogo con e tra gli attori sociali. La tecnica, infatti, prevede non solo di dare loro voce, ma di assistere alla costruzione collettiva delle asserzioni e alla negoziazione dei significati in una dimensione che si avvicina notevolmente a quella tipica del mondo della vita.

Per questo, diversi autori ne sottolineano l'approccio prettamente fenomenologico insistendo sulla capacità della tecnica di fare leva sul gruppo, che rappresenta la sede privilegiata di formazione di nuove visioni condivise e di significazione della realtà. Tale processo di costruzione collettiva delle opinioni – che caratterizza invero anche l'intervista individuale come relazione *vis a vis* tra l'intervistatore e il soggetto – all'interno del focus group viene esplicitato in tutti i suoi passaggi e, anzi, diventa l'unica fonte di informazione: nell'intervista focalizzata di gruppo, infatti, ancor più rispetto ad altre tecniche, vi è la consapevolezza che i dati non pre-esistono alla rilevazione, ma che sono esito della negoziazione continua tra i partecipanti, per cui ogni concezione individuale viene sempre filtrata dalla relazione con gli altri soggetti e può in molti casi mutare o addirittura formarsi durante la discussione. La tecnica dunque fa propria quella che Schutz chiama l'intersoggettività e che Krueger individua come il sé pubblico, ovvero si basa sulla dimensione collettiva delle opinioni che dipende strettamente dal confronto con gli altri e dal *feed-*

*back* costante che ogni attore ottiene della risonanza che le proprie idee hanno all'interno del gruppo.

D'altra parte il meccanismo che caratterizza il focus group è proprio il raffronto continuo tra gli attori sociali: esso permette di chiarire le posizioni individuali e di paragonarle a quelle altrui, secondo un procedimento di *sharing and comparing*, che porta alla definizione e all'esplicitazione dei significati soggettivi fino alla creazione di nuovi ambiti comuni di comprensione reciproca.

Per questo la tecnica, se da una parte si caratterizza per un'apertura costante alla novità e alla *serendipity*, dall'altra costringe i partecipanti a fare chiarezza dentro di sé e a cercare di spiegare il proprio pensiero agli altri rendendo manifesti tutti gli aspetti, anche quelli apparentemente più evidenti e normalmente dati per scontati. Spesso, durante le sedute di gruppo, i rispondenti tendono a parlare della propria vita, dell'esperienza quotidiana, di quegli avvenimenti concreti che li hanno portati a riflettere e ad assumere una certa posizione, esplicitando così il *background* esistenziale che sta dietro alle loro opinioni.

Ciò non può che facilitare il ricercatore, poiché, tramite un percorso graduale, l'intervista focalizzata di gruppo porta gli stessi partecipanti a differenziarsi tra loro e ad esplicitare le motivazioni sottostanti ad ogni singola convinzione.

In questo senso, molti studiosi parlano anche di aspetto emico del focus group in relazione allo stretto nesso che lega i dati prodotti al contesto sociale di provenienza. Riprendendo la nota distinzione di Krippendorf (1980), costoro mettono in luce alcuni aspetti che caratterizzano la tecnica, tra cui la naturalezza tipica della situazione sociale del dibattito di gruppo, ma anche il basso grado di strutturazione della guida di intervista e il moderato grado di direttività che contraddistingue il compito del conduttore nell'indirizzare la discussione collettiva. Se a questo si aggiunge una riflessione sulle modalità con cui gli attori esprimono le opinioni utilizzando il registro linguistico più immediato e seguendo le categorie mentali che caratterizzano il proprio modo di pensare, risulta spontaneo collocare gli esiti di questo strumento di rilevazione più vicini al polo dell'*emic*, piuttosto che dell'*etic*. Ogni gruppo dà luogo ad una propria visione condivisa del-

la realtà e soltanto sulla base di questa possono essere correttamente interpretate le informazioni raccolte.

Ma la dimensione collettiva dell'intervista focalizzata di gruppo permette di valorizzare un altro aspetto: una ritrovata relazione di reciprocità tra il ricercatore e gli attori sociali, in quanto soggetti consapevolmente impegnati in uno scambio di competenze specifiche. A questo proposito, Frey e Fontana (1993, 26) parlano di "polifonia di gruppo" facendo esplicito riferimento alle correnti etnografiche postmoderne: il focus group infatti, dando voce ad un insieme di soggetti, obbliga il moderatore a farsi da parte, ad ascoltare, ad essere anche numericamente in minoranza e, pertanto, ad assumere simbolicamente un'autorità limitata, o meglio diffusa, anche all'interno della stessa costruzione dei resoconti. Ciò non significa che al coordinatore debba sfuggire di mano la situazione, né tanto meno che sussista una reale parità sociale tra il ricercatore e gli attori: la differenza tra i soggetti coinvolti sarà però prettamente relativa al tipo di compito affidato e, in tal senso, si potrà parlare di uno scarto tra rappresentazioni di primo livello, che rappresentano il *know how* specifico dell'attore immerso nel mondo della vita, e significazioni di secondo livello appartenenti al ricercatore. Piuttosto, la costruzione della realtà nella discussione di gruppo avrà come caratteristica distintiva il fatto evidente di essere effettuata a più voci, di essere esito di una collaborazione fattiva tra più persone che esprimono le proprie idee, i propri commenti e le proprie considerazioni formulati *in itinere*. La stessa peculiarità potrà appartenere secondo questo orientamento anche al resoconto, prodotto delle sessioni: esso si potrà presentare come una riflessione effettuata dal ricercatore sull'andamento dei focus group, sui temi portanti e sulle singole posizioni, ma soprattutto sarà caratterizzato da un ampio spazio lasciato alle stesse parole dei partecipanti, così come prevede un'ideale analisi ermeneutica.

Appare dunque chiaro come la dimensione di gruppo della tecnica debba essere considerata il suo carattere distintivo ed anzi ineludibile, sulla base delle cui dinamiche possono essere letti i risultati della rilevazione, in quanto esito di molteplici processi di co-costruzione di significati. Per questo è possibile dire che la rivalutazione dello specifico sociale proprio della fase di raccolta dei dati permette di superare l'assunto che vede il soggetto intervistato come fonte unica

di informazioni su di una situazione. Nei focus group i soggetti sono intervistati ma all'interno di un agire di gruppo che facilita l'espressione di opinioni, soprattutto se sono multidimensionali, contraddittorie e instabili. Inoltre, si instaura un processo di negoziazione con il ricercatore che conduce a una visione condivisa e accreditata del problema da esaminare, in un rapporto di parità tra attori consapevoli.

## 2.2 Il gruppo tipico dell'intervista focalizzata: definizioni

Come punto di partenza proveremo a dare una definizione del gruppo che caratterizza l'intervista focalizzata. Non sempre infatti si può attribuire in maniera idonea l'aggettivo sociale a tale aggregato umano, giacché questo dipende strettamente dal tipo di scelta effettuata dal ricercatore in sede di formazione dei gruppi di lavoro. Vi sono infatti due possibilità aperte al ricercatore durante la fase di reclutamento: scegliere di unire individui estranei tra loro o decidere di inserire nella discussione partecipanti che già si conoscevano.

Gli effetti di queste scelte sono molto differenti: se nel primo caso il gruppo cui ci si trova davanti, almeno all'inizio della seduta, può essere considerato più vicino ad un semplice aggregato umano (come quello che si trova in uno scompartimento di un treno prima di cominciare ad interagire); nel secondo caso al moderatore si presenta un gruppo sociale già formato, con una storia alle spalle e con delle aspettative reciproche configurate, che deve essere addestrato ad un nuovo compito attraverso un intervento che irrompe nell'equilibrio del gruppo pre-esistente.

In generale, è però possibile affermare che in ciascuno dei due casi la vera e propria affermazione del gruppo, inteso in senso strumentale come fonte di informazione, avviene soltanto *in itinere* durante la seduta di discussione, poiché è dall'interazione tra i membri e il moderatore che può essere formata una nuova identità di negoziazione dei significati e di costruzione di visioni della realtà. Di fatto, chiunque abbia avuto occasione di assistere ad una sessione in cui tutti i soggetti si conoscevano tra loro avrà osservato che durante il dibattito i rapporti cambiano e i soggetti scoprono aspetti nuovi e inaspettati della loro personalità, proprio perché il compito è differen-

te da quello svolto nell'abituale mondo della vita; allo stesso modo, chi ha potuto assistere a più sessioni di discussione svolte sempre con lo stesso gruppo avrà constatato che ogni volta gli equilibri interni tendono a mutare e le carte a rimescolarsi a seconda degli accordi che si riescono a stabilire nelle singole situazioni.

Ma allora come definire il gruppo che si forma durante una sessione di discussione? Tra le prime definizioni di gruppo che sono state messe a punto nella psicologia sociale ci sono quelle che individuano come fattore critico il destino comune, una sorte collettiva che accomuna gli individui e li fa sentire membri di un insieme. Seguendo queste indicazioni è però difficile sostenere che all'interno di una seduta di discussione si formi un vero e proprio gruppo, poiché nella maggioranza dei casi non può essere rinvenuto alcun elemento unificante che possa essere riportato ad una specie di sorte comune che è destinata ai partecipanti, a meno che alla discussione non intervengano soggetti gravati da uno stesso problema che comporta delle conseguenze significative a livello personale e sociale, come nel caso dei malati di Aids o di soggetti affetti da altri problemi di salute, o di persone escluse o facenti parte di minoranze relegate dalla società.

Possiamo rinvenire come elemento unificante più generale l'affidamento di un unico compito per cui i partecipanti vengono tutti sottoposti alle stesse regole di interazione al fine di giungere ad una costruzione significativa della realtà relativamente all'argomento di indagine.

D'altra parte, difficilmente si potrà parlare di una vera e propria identità comune, di uno stretto 'senso del noi' – come invece messo in luce alcuni studiosi americani dei primi del Novecento –, in opposizione all'esterno, ad altri soggetti che possono configurarsi come 'voi': la tecnica del focus non prevede infatti la contrapposizione tra gruppi differenti, per cui non esiste competizione tra i gruppi, neppure a livello di esiti raggiunti: i partecipanti vengono semplicemente messi al corrente del fatto che il ricercatore ha seguito o seguirà altri gruppi di discussione; ma ciò non ha influenza sull'andamento della singola seduta, né può essere ritenuto un elemento sufficiente per far nascere la distinzione tra il 'noi', *ingroup*, e il 'diverso', *outgroup*.

È più facile pensare che durante una seduta possa formarsi quel tipo di gruppo previsto dalla definizione di Bales (1950) e Homans

(1950), ossia una struttura di relazioni sociali caratterizzata dall'interazione diretta tra un numero ristretto di individui. In questo caso, l'elemento unificante può essere rinvenuto proprio nell'interazione faccia a faccia, dalla quale nascono, dopo un primo momento di studio reciproco, attrazioni e repulsioni elementari. Sebbene infatti il gruppo di discussione non possa essere sempre considerato una struttura durevole nel tempo (nonostante in alcune occasioni capitò che anche in gruppi di discussione formati da estranei le relazioni costruite durante le sedute continuino successivamente, e che i partecipanti siano portati alla fine della discussione a scambiarsi i recapiti, specialmente nel caso in cui l'argomento di indagine stia particolarmente a cuore ai soggetti e il focus group diventi un'opportunità di incontro per persone accomunate dallo stesso interesse), riguarda pur sempre rapporti sociali basilari fondati sullo scambio di opinioni e sul contatto immediato tra attori coinvolti in una medesima situazione sociale.

Ma esistono altri elementi accomunanti che possono far annoverare il gruppo di discussione in una forma di gruppo sociale più generale: l'auto-categorizzazione e il riconoscimento esterno. Prendendo infatti in considerazione le teorie di Tajfel (1982) e Turner (1987), un gruppo sussiste non solo nel momento in cui due o più individui percepiscono se stessi come membri di una medesima categoria sociale, ma soprattutto quando sono noti come tali almeno ad un'altra persona. All'interno del gruppo di discussione entrambi questi criteri vengono soddisfatti: il principio soggettivista dell'autodefinizione, secondo cui i partecipanti posti in circolo di fronte al moderatore tenderanno ad autoconsiderarsi membri di un gruppo, e il principio externalista, per cui essi saranno ritenuti appartenenti allo stesso gruppo almeno da parte del moderatore e del ricercatore. Si può dunque affermare che la riunione di discussione dà esito ad un gruppo sociale vero e proprio poiché esso esiste sia per sé sia per gli altri.

Ricapitolando, gli elementi caratterizzanti che definiscono il gruppo di intervista focalizzata sono: l'interazione diretta tra un numero ridotto di persone; gli interessi collettivi che devono accomunare i singoli partecipanti; l'attribuzione di un compito specifico da raggiungere seguendo regole comportamentali condivise; l'auto-categorizzazione da parte dei soggetti che si vedono membri di uno stesso

insieme e il riconoscimento esterno da parte del moderatore/ricercatore.

Tutti questi elementi saranno approfonditi più specificamente nei paragrafi successivi seguendo le dinamiche relazionali intrapersonali, interpersonali e contestuali che intervengono durante una seduta di discussione.

### **2.3 Le dinamiche intrapersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati**

Un primo esito della formazione di un gruppo sociale di discussione è l'interazione tra diverse unità, ossia tra persone differenti che presentano determinate caratteristiche demografiche, fisiche e di personalità.

Il gruppo infatti non può essere considerato nient'altro che una continua relazione di reciprocità tra individui e collettività, per cui, se è vero che esso non può prescindere dai singoli soggetti, è altrettanto vero che risulta l'esito delle percezioni che le persone hanno di se stesse in qualità di membri, fino a costituirsi contemporaneamente come prodotto e condizione delle azioni dei singoli individui. In questo senso Turner (1987) afferma che all'interno di un gruppo avviene un vero e proprio fenomeno di mutamento della concezione del sé dei singoli individui, tale per cui l'identità di ciascuno può essere ritenuta caratterizzata da una matrice personale ed una sociale: quella di natura personale è legata alle caratteristiche individuali o idiosincratice dei soggetti interagenti; quella di natura sociale invece è connessa al gruppo di appartenenza, poiché ciascuna persona tenderà a vedersi in un certo senso intercambiabile rispetto agli altri membri del gruppo. Per questo motivo, le caratteristiche soggettive dei singoli individui assumeranno una particolare valenza sociale creando dinamiche elementari e complesse di attrazione e repulsione all'interno del gruppo.

Diversi psicologi sociali si sono soffermati sull'importanza che assumono alcune proprietà di base nell'influenzare i processi di interazione di gruppo, come l'età e il genere dei soggetti; anche nelle sedute dei focus group si è riscontrato come la costituzione di gruppi

misti con partecipanti di età molto diverse e generi differenti comporti normalmente effetti di inibizione al dibattito e alla libera espressione di idee: ciò vale soprattutto nel caso in cui l'unità di riferimento sia costituita da adolescenti o giovanissimi, o nel caso in cui il tema di indagine sia particolarmente delicato; mentre le differenze di genere risulteranno più marcate in relazione alla capacità di ascolto e alle modalità di gestione delle emozioni, come l'aggressività e l'ansia. Per queste ragioni molti autori tendono a consigliare una particolare attenzione durante la fase di formazione dei gruppi di discussione e di tenere conto di queste caratteristiche di base per evitare di ostacolare la nascita di una certa coesione di gruppo.

Un'altra caratteristica a nostro avviso rilevante per la formazione di gruppi omogenei è rappresentata dal *background* dei soggetti, ossia dalle classi sociali di provenienza e appartenenza e dal livello di istruzione: tali caratteristiche dovranno essere prese in particolare considerazione dal ricercatore in sede di progettazione dei focus group.

Persino le peculiarità fisiche dei partecipanti, assumono una particolare valenza all'interno di un gruppo di discussione, giacché appaiono in molti casi connesse ai processi di affermazione della leadership, tale per cui le persone di bella presenza tenderanno ad essere considerate più facilmente capaci e influenti. Anche l'altezza e il peso risultano, secondo alcuni studi, degli elementi affatto irrilevanti nei processi di attribuzione di stima e riconoscimento della leadership.

Ma le dinamiche intrapersonali sono soprattutto influenzate dalle modalità di incontro ed eventuale scontro tra tipi di personalità diverse: si tratta in questo caso di variabili che non possono essere prese in considerazione *ex ante* dal ricercatore che di solito non conosce direttamente i partecipanti, o che, comunque, non può mai sapere quale sfumatura caratteriale di una persona può emergere dall'interazione di gruppo. Gli psicologi sociali individuano cinque tratti distintivi su cui può essere effettuata un'adeguata classificazione dei tipi di personalità. Shaw (1981), ad esempio, prende in considerazione l'orientamento interpersonale, ovvero il modo in cui il soggetto agisce al cospetto di altri individui, distinguendo così i tipi conformisti, da quelli autoritari, gli schizofrenici da quelli troppo attaccati agli altri.